

L'Agrifoglio

Giancarlo Marconi



Per il bellissimo contrasto tra le bacche rosso-vivo e le foglie spinose accartocciate, l'agrifoglio (*Ilex aquifolium*, fam. *Aquifoliaceae*) è una delle piante più amate e usate per le decorazioni natalizie. Fin dall'antichità ha simboleggiato la persistenza della vita vegetale anche nei mesi più freddi, tanto è vero che i Romani ne portavano con sé ramoscelli durante i Saturnali, in gennaio, e lo piantavano vicino alle case per tenere lontano i malefici. L'usanza di appendere ramoscelli di agrifoglio nelle stalle e nelle case allo scopo di allontanarne i sortilegi, molto diffusa in Germania e Svizzera, continua anche ai nostri giorni. Benché molto diffuso in tutti i paesi dell'area celtica in Europa, il significato di pianta beneaugurante dell'Agrifoglio è piuttosto recente.

Infatti i Druidi privilegiavano in questo senso il vischio, i cui rametti intrecciati posti sulla porta d'ingresso avrebbero tenuto lontani gli spiriti del male. Con l'avvento del Cristianesimo, La Chiesa ne vietò l'uso durante il Natale a causa delle sue origini pagane e lo sostituì con l'Agrifoglio, per simboleggiare la corona di spine di Cristo, mentre le bacche della pianta alludono alle gocce di sangue che escono dal capo. Pianta diffusa soprattutto nei boschi misti più freschi, questo sempreverde è caratterizzato da una pronunciata eterofillia, con foglie giovani presenti nei rami più bassi acutamente spinose, sostituite da quelle dei rami più alti da foglie del tutto lisce ed inermi. Si tratta di una difesa adottata da molte piante per difendersi dagli erbivori, che vengono tenuti lontano dalle acute spine delle foglie più raggiungibili. In natura si presenta quasi sempre in forma arbustiva, ma non mancano esemplari che arrivano ai 4-5 metri, e, in casi eccezionali, ai 10 metri. E' una specie *dioica*, con piante cioè maschili e femminili, con chioma piramidale, corteccia liscia grigia e rami verdastri. I fiori, bianco-giallastro, profumati, a 5 petali, si presentano all'inizio dell'autunno e permangono a lungo. Dai fiori femminili si sviluppano le caratteristiche bacche, velenose per l'uomo in quanto ricche di Ilicina, ma molto appetite dagli uccelli. Recentemente, durante un mio viaggio in Olanda, l'ho visto diffusissimo nelle bordure di querceti misti in pianura, ma qui in Italia lo si trova soprattutto nelle faggete montane meglio conservate. Per i bolognesi, un ottimo posto dove vedere esemplari arborei ed osservare la caratteristica eterofillia, è l'Alpe di Monghidoro, lungo il sentiero che raggiunge la sommità. Come sempre, in antichità si è cercato di utilizzare nella farmacopea popolare le vistose bacche, benché velenose, in questo caso come drastico purgante. L'effetto però era talmente forte da provocare il vomito. Le foglie, invece, servivano ai Romani per combattere le malattie articolari, proprietà cosa che viene tuttora utilizzata sotto forma di infusi e tinture per bronchiti croniche e anche come diuretico.



Un esemplare in forma arborea, Alpe di Monghidoro (BO)

(foto di GC Marconi)